

Tra il *non ora* e il *non più*: i saggi in onore della filosofia di Daniele Gambarara

Giusy Gallo

Università della Calabria
giusy.gallo@unical.it

La gran parte delle cose umane è duplice
Alcmeone di Crotone

1. Chi è linguista? Chi è filosofo?

La materia della linguistica è costituita anzitutto dalla totalità delle manifestazioni del linguaggio umano, si tratti di popoli selvaggi o di nazioni civili, di epoche arcaiche o classiche o di decadenza, tenendo conto per ciascun periodo non solo del linguaggio corretto e della «buona lingua» ma delle espressioni d'ogni forma. [...] La linguistica ha stretti rapporti con altre scienze che a volte ne traggono dati, a volte invece gliene forniscono (Saussure 1916, trad. it 2003: 15).

Queste parole di Ferdinand de Saussure descrivono non solo la materia della linguistica ma anche lo stile di lavoro del linguista, che si caratterizza per l'indagine che non esclude nessuno dei modi in cui il linguaggio umano si manifesta. Chi avrà la pazienza e la curiosità di leggere per intero il recente volume *Linguistica e Filosofia del Linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*¹ noterà una certa analogia con lo stile di lavoro accademico proprio del dedicatario del volume.

Alcuni saggi² del volume (e parte della bibliografia di Gambarara)³ riguardano la capacità di individuare temi di ricerca trasversali nonché la riflessione sulla materia e l'oggetto della linguistica.

I primi anni dell'attività scientifica di Gambarara, in un certo senso preparatori al trasferimento alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università della Calabria, nata da appena qualche anno, sono caratterizzati da un interesse per linguisti e teorici del

¹ Il progetto che ha dato vita al volume, pubblicato nel marzo 2018 da Mimesis Edizioni, è stato curato da M. W. Bruno, D. Chiricò, F. Cimatti, G. Cosenza, A. De Marco, E. Fadda, G. Lo Feudo, M. Mazzeo, C. Stancati, colleghi di Daniele Gambarara all'Università della Calabria.

² Si vedano i saggi di: J.P. Bronckart, pp. 87-97; M. De Palo, pp. 185-197; C. Forel, pp. 225-235; D. Gargani, pp. 251-262; M. Prampolini, pp. 437-446; M. Serra, pp. 447- 458; C. Stancati, pp. 459-473.

³ Per l'elenco delle pubblicazioni di Daniele Gambarara dal 1968 al 2018, si vedano pp. 13-32.

linguaggio, spesso in relazione con la linguistica saussuriana⁴. Proprio in ragione della sua materia, occuparsi di linguistica significa vestire i panni dell'osservatore, dedicarsi al lavoro empirico, e stringere un rapporto intenso con il territorio. Non è un caso, dunque, se chi si occupa di linguistica *segue* la lingua – non solo quella ufficiale – interessandosi anche di dialetti e lingue parlate da minoranze linguistiche.

Assumendo il suo ruolo, Gambarara stringe un patto con il territorio, che si concretizza, in una primissima forma, in una serie di pubblicazioni sulla lingua (e le varianti linguistiche) parlate dalle comunità arbëreshe della provincia di Cosenza, senza tralasciare osservazioni di carattere antropologico ed etnografico. Infatti, l'altro elemento che caratterizza fin da subito la riflessione di Gambarara riguarda la relazione tra la linguistica e altre scienze o discipline.

Il primo modo in cui la relazione tra linguistica e altre discipline è studiata riguarda la filosofia e un graduale spostamento di interessi verso la storia delle idee linguistiche e verso quella che è definita una delle tre anime della filosofia del linguaggio italiana, che è ancora oggi, o forse oggi più che mai, riconducibile al lavoro scientifico di Tullio De Mauro.

Tutti gli aspetti menzionati fin qui sono la cifra delle relazioni scientifiche e accademiche di Gambarara, anche quando assumono forme molto diverse negli anni, e sono testimoniate da alcuni scritti presenti proprio nel volume in suo onore⁵.

2. Riconoscere l'altro

L'esecutore di una pratica è necessariamente un *soggetto*, e mi pare che sia grazie alla stessa capacità del proprio corpo che consente a certi esseri viventi – gli esseri umani, beninteso – di svolgere nell'esercizio delle pratiche il ruolo di esecutore, capacità peraltro data loro biologicamente, che essi riescono a costituirsi come soggetti (Prieto 1991: 139).

Che cos'è una comunità? Come si costituisce? Secondo quali regole vive e tramanda lingua, usi, abiti alle generazioni successive? La trasmissione della conoscenza, di qualunque tipo essa sia, avviene attraverso l'esercizio di una pratica, strettamente legata all'idea che l'essere umano è (anche) *homo faber*, che oscilla tra il saper fare qualcosa e il saper dire qualcosa.

Quale posto nei fatti di linguaggio occupa, se ne occupa qualcuno, il riconoscimento dell'altro confinato tra il dominio del linguistico e il dominio del non linguistico?

Non nel semplice vedere altri corpi viventi, che hanno anche gli animali non umani, ma in quello che riconosce un corpo vivente come soggetto sociale altro, e ne cerca nello sguardo a sua volta il riconoscimento [...] Cosa leggiamo negli occhi di chi ama, di chi ci odia? Non una parola linguistica, ma la roccia di fondamento del linguaggio verbale, che è essa pure abito, una istituzione: il riconoscimento da parte di un soggetto come altro soggetto (Gambarara 2005b: 83).

Queste righe così teoricamente forti rappresentano uno dei modi in cui Gambarara ha tematizzato il problema della socialità, intrecciandolo al tema della simbolicità e del riconoscimento, in una prospettiva sempre più spesso legata alla semiologia saussuriana.

⁴ Si fanno carico di questi aspetti gli interventi di: F. Albano Leoni, pp. 33-45; E. Bulea Bronckart, pp. 111-123; L. Cigana, pp. 133-147; J. E. Joseph, pp. 295-305; P.-Y. Testenoire, pp. 475-489.

⁵ Si vedano: F. Aqueci, pp. 47-55; D. Chiricò, pp. 125-131; A. De Marco, pp. 173-184; F. Cimatti, pp. 149-158; L. Forgione, pp. 237-249; F. La Mantia, pp. 307-319; F. Lo Piparo, pp. 331-334; M. Mazzone, pp. 375-386; S. Vecchio, pp. 503-509; M. Vedovelli, pp. 511-523; E. Velmezova, pp. 525-533; P. Virno, p. 535-539.

La ricerca del riconoscimento in un quadro che tiene insieme simbolicità linguistica, simbolicità non linguistica e la soglia del preverbale, prende forza grazie alle relazioni con altre discipline. Un'ipotetica prosecuzione dell'idea saussuriana, già richiamata nel paragrafo precedente, si trova nell'interazione tra la riflessione sul linguaggio, la filosofia della mente, la filosofia della scienza e le scienze cognitive.

Il tema del riconoscimento diventa luogo teorico non solo filosofico ed è indagato anche a partire dalla relazione tra pensiero e linguaggio, grazie all'analisi delle nuove prospettive di ricerca che compaiono negli studi umanistici sul finire degli anni Novanta del secolo scorso. In particolare, la cognizione umana è indagata in relazione a forme di cognizione non umana⁶, ricerca basata sul dialogo tra neuroscienze, informatica, biologia evoluzionistica, psicologia cognitiva, senza dimenticare filosofia del linguaggio e filosofia della mente.

Il riconoscimento dell'altro implica l'attribuzione di una mente a quel soggetto che individuiamo come esemplare di essere umano, significa essere capaci di riconoscere e attribuire intenzionalità. In questa che è una funzione cognitiva c'è, secondo Gambarara, la retroazione della funzione linguistica quando il riconoscimento dell'altro diventa un modo complesso in cui «l'intervento della funzione comunicativa sulla funzione cognitiva [...] richiede una cognizione (non linguistica) precedente, e la trasforma in modo radicale, innanzitutto col fondersi ad essa, e col coinvolgere nella trasformazione lo status sociale degli individui» (Gambarara 2005c: 255).

Il tema filosofico del riconoscimento dell'altro funziona come lente d'ingrandimento sulla natura umana. Qual è il ruolo delle parole nel riconoscimento dell'altro e nella cognizione umana?

3. Prima di Saussure, dopo Saussure

Le parole, con i loro grappoli di accezioni e le esperienze e memorie che in ciascuna accezione si condensano, sono scrigni in cui si sedimentano usanze, costumi, credenze, modi di operare e di produrre, idee religiose, morali, intellettuali, esperienze di ricerca teorica e filosofica. [...] Non sapremo concepire una cultura umana senza le parole e una lingua (De Mauro 1982: 155).

L'immagine della parola come scrigno restituisce in maniera efficace la relazione tra il significato delle parole, il loro uso e le molteplici espressioni di ciò che chiamiamo cultura umana. Uno scrigno è prezioso non solo per via del suo contenuto ma anche perché spesso, per la sua costruzione, sono impiegati materiali pregiati. Le parole stesse sono preziose, e tutti ne intuono il motivo. Perché chiamare in causa le accezioni? L'indicazione riguarda il significato delle parole e la dimensione semantica della lingua. C'è un'idea di lingua, di segno, di significato che regge quest'immagine di parola come scrigno e che si ritrova nella linguistica generale di Saussure, in particolare negli appunti del III corso di Émile Constantin pubblicati integralmente nei *Cahiers Ferdinand de Saussure*. È l'*esprit collectif* a delineare la portata dello scrigno e di tutto ciò di cui è composto sia internamente sia esternamente. La svolta decisiva è segnata durante la lezione del 19 maggio 1911 quando Saussure introduce i termini *significante* e *significato* in sostituzione di *immagine acustica* e *concetto*. Questo slittamento terminologico è il testimone di una rivoluzione teorica che investe il senso della socialità della lingua e dell'impossibilità di pensare la natura umana senza la mente collettiva.

⁶Si veda S. Gensini, pp. 263-282.

La mente presente in ogni cervello individuale umano, disposto invece alla terzità, si fa collettiva quando in un materiale adatto vede la realizzazione di un prodotto sociale, e quindi lo elabora e lo fissa come prodotto sociale. Questo fatto ha uno specifico rilievo nel rapporto tra sistematicità e significatività delle lingue: «quando si entra in un sistema di segni dall'interno» (C 309), rispetto al «significante che appare» dall'esterno! «come liberamente scelto» (C 311), mostra di nuovo un Saussure precorritore di Benveniste (1939), e che le nozioni di «significante» e «significato» valgono dall'interno di una lingua, mentre «concetto» e anche «immagine acustica» (come percezione sensoriale, come elemento psichico-materiale, cfr. C 280) appartengono a una prospettiva esterna, e possono essere il «materiale» di una, centomila o nessuna lingua. Così, una lingua straniera che non conosciamo e una lingua dal cui suono siamo colpiti «ma di cui non siamo nel fatto sociale della lingua» (C 269) (Gambarara 2005d: 179).

Daniele Gambarara spiega così la relazione tra mente individuale e mente collettiva in una rilettura del III corso e, in generale, in una ripresa della semiologia saussuriana, a cui si è intensamente dedicato negli ultimi quindici anni⁷.

4. Nel mezzo delle parole

La filosofia del linguaggio nasce come disciplina in tempi relativamente recenti, secondo una suddivisione del sapere che le assegna come oggetto il linguaggio, il quale mostra una complessità tale da dover essere indagato da prospettive molto diverse. Se qualcuno volesse semplificare ed essere provocatorio, potrebbe tentare di far valere l'idea che il linguaggio è presenza di parola. Quest'equivalenza renderebbe estranee al linguaggio molte sue manifestazioni. Tra queste, ad esempio, vi è il silenzio.

Il «gesto»: ecco la via per risalire alla parola primordiale che rompe il silenzio del mondo. La parola infatti si intreccia col mondo, abita sin dall'inizio quelle cose che poi si sforzerà di dire, perché si intreccia anzitutto col corpo vivente ed espressivo del locutore. Atto del corpo e atto del linguaggio nel gesto fanno uno, ovvero mostrano una comune radice [...] Quando parliamo, ci dirigiamo «istintivamente» al linguaggio come a una gestualità disponibile in noi, proprio così come potremmo rivolgerci all'uso della mano che afferra o all'atteggiarsi delle labbra a un sorriso (Sini 2006: 39).

Così Carlo Sini declina il gioco del silenzio nel suo essere tenacemente ancorato alla parola e al corpo vivente del parlante, in una serie di rimandi e richiami espliciti alla fenomenologia e allo *Sprachlieb* husserliano. Nella pratica garantita da una disponibilità biologicamente determinata, l'essere umano si scopre parlante nell'esercizio di una catena di atti linguistici (Saussure 2002: 150), in cui riconosce a un altro parlante il ruolo che egli stesso ha già assunto. Nell'alternarsi degli atti linguistici il silenzio è, da un lato, il luogo in cui si depositano i sensi potenziali che non prenderanno mai forma compiuta e, dall'altro, è il momento d'improvvisazione linguistica creativa.

Il silenzio, anche etimologicamente, è assenza di qualsiasi 'rumore' quindi anche di parola; eppure, al pari dell'assenza di parola che può manifestarsi nel pianto di un neonato, anche il silenzio ha un senso che l'enunciatore e l'enunciatario, in modo non sempre univoco, devono stabilire, assumendosene la responsabilità.

⁷ Riprendono temi saussuriani gli articoli di: G. Basile, pp. 57-69; M.J.Béguelin, pp. 71-86; D'Ottavi, pp. 199-212; E. Fadda, pp. 213-224; G. Manetti, pp. 335-354; M.P. Marchese, pp. 355-361; S. Petrilli, pp. 415-427; A. Ponzio, pp. 429-436; A-G. Toutain, pp. 491-502.

Sembra, dunque, che studiosi delle scienze del linguaggio non possano ignorare il silenzio, e certamente – come mostra Sini – non può essere un filosofo a farlo. La sfida, per il filosofo, è riconoscere il senso del silenzio a partire dalla trama degli atti linguistici e del contesto in cui questi si realizzano. Il tentativo di categorizzare diverse forme di silenzio ha una valenza culturale non trascurabile, se vengono problematizzate anche le forme di assenza di ‘rumore’ nelle interazioni sui social network. Anche in questo caso, la responsabilità del silenzio diventa fattore da interpretare.

Il silenzio – come il dono (Mauss 1925) – prende forma nello scambio e non prevede gratuità. Sia negli scambi linguistici reali sia nelle interazioni virtuali, il silenzio ha una vita precaria, come ha sottolineato Gambarara (2005a) a proposito dei primi. Scambio e precarietà sono due fattori che raccontano il silenzio e il dono, entrambi utili per rispondere all’urgenza emergente nelle nuove interazioni digitali. In questa prospettiva, una prima risposta da ampliare è stata data, come accennavo sopra, da Daniele Gambarara, il quale, alla natura umana e al suo essere in bilico tra pre-linguisticità e linguisticità, ha dedicato buona parte delle sue ricerche.

Questo fragile equilibrio è stato tematizzato in diversi modi da Gambarara, che ne ha prefigurato lo sviluppo anche in relazione alle nuove forme di comunicazione. Non è un caso, dunque, se i temi fino a qui citati sono stati oggetto di riflessione per un folto numero di studiosi che hanno deciso di fermare la precarietà e celebrare il dono con la pubblicazione del volume *Linguistica e Filosofia del Linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*.

5. Tra il *non più* e il *non ora*

Sognate di guardare dalla finestra. Piove. Come in *Blade Runner*, per strada camminano in fretta uomini con cappucci e mantelli. Sono veramente uomini? O sono replicanti, androidi, automi, che avanzano mascherati? Come potete saperlo, se non rivolgendo loro la parola? Solo se essi vi dicono: “Io penso”, “Io dubito”, potete riconoscere i vostri ipocriti simili, i vostri fratelli umani (Gambarara 2000: 14).

Come scrivere la recensione di un volume che contiene contributi in onore di qualcuno? Pare non sia dato avere un unico modo di concepire un testo di questo tipo. Del resto, quella che leggete non è propriamente una recensione ma la proposta di una prospettiva – soggettiva, se volete – di attribuire senso a una storia raccontata attraverso le voci di molte persone che nell’arco di quasi cinquant’anni hanno lavorato a vario titolo assieme a Daniele Gambarara.

Il volume testimonia l’impegno, la tenacia, la caparbia di una stagione di studi filosofici sul linguaggio in Italia, un modo originale di pensare l’estensione di quella che è stata – ed è ancora – la scuola linguistica romana, ovvero una delle tre anime della filosofia del linguaggio italiana, quella legata alla linguistica generale e alla storia delle idee linguistiche. Si badi bene che il volume, di cui ho cercato di scrivere seguendo un percorso tematico e legato all’intellettuale a cui è offerto, non risente in alcun modo di un’etichetta che lo confina a interesse di una sola parte dei filosofi del linguaggio, questo perché le declinazioni presentate su linguaggio e lingue, non solo a partire da problemi ma anche da autori, sono eterogenee e provengono da studiosi molto distanti tra loro per interessi ed età accademica. Non si sottovaluti la rilevanza di quest’ultimo fattore: lo è, infatti, in questo caso perché attorno a Daniele Gambarara si sono raccolti giovani studiosi (qualche volta suoi allievi all’Università della Calabria), studiosi ormai strutturati in diverse università italiane e straniere che sono stati suoi allievi o sono divenuti ben presto suoi colleghi, e poi i suoi colleghi-interlocutori da sempre.

Questi due ultimi aspetti descrivono con precisione lo stile accademico di Daniele Gambarara e la sua capacità di creare una fitta rete di scambi e di ricerche pur rimanendo a svolgere i suoi compiti didattici e accademico-istituzionali all'Università della Calabria. Daniele Gambarara ha trascorso gran parte della sua vita accademica e scientifica all'Università della Calabria, intrecciando – questo è il senso politico del silenzio filosofico – un legame a doppio filo con il territorio e le istituzioni. Da un lato, infatti, Gambarara ha reso l'ex Dipartimento di Filosofia, che ha diretto per diversi anni, il centro di importanti relazioni internazionali; dall'altro, ha avuto la capacità di formare in Calabria diverse generazioni di filosofi (che spesso hanno preso parte ai “Seminari del Mercoledì”) ed esperti in comunicazione, da quando ha avuto la lungimiranza di fondare il corso di laurea in Filosofie e Scienze della Comunicazione e della Conoscenza nel 2001 e di seguire l'istituzione del corso di Dottorato di Ricerca in Filosofia della Comunicazione e dello Spettacolo: Teoria e Storia dei Linguaggi che ha licenziato i primi Dottori di Ricerca nel 2011.

Su questa permanenza vorrei dire ancora qualcosa. Mi sia consentito di rilanciare il senso dell'attaccamento alla terra di Calabria in relazione al suo sviluppo culturale. La Biblioteca di Area Umanistica dell'Università della Calabria ospita il Fondo Goffredo Gambarara e la Collezione Saussuriana, entrambi fortemente voluti da Daniele Gambarara. Che significato dare a questi gesti? Vorrei sottolineare gesti filosofici e politici.

Il significato di questi gesti, a mio modesto parere, è nella declinazione di una temporalità che gioca inseguendo un punto di fuga e corre in avanti verso il futuro, nel segno del *non ora*, pur tenendo conto dell'intreccio con il passato e con il contrappeso del *non più*.

Qualcuno⁸ ha riconosciuto in Gambarara la tensione verso il futuro, verso le generazioni a venire, e ne ha scritto più o meno direttamente: la capacità di leggere la realtà e le forme di comunicazione anche in relazione ai nuovi media, senza mai abbandonare la questione teorica sul linguaggio e le lingue.

Davvero abbiamo bisogno, oggi, di un intellettuale che mostra propensione al dono e alla continua costruzione della rete della conoscenza? Sì, senza dubbio. E, come mostrano tutti gli scritti contenuti nel volume, incluse le pagine iniziali firmate dai curatori, Gambarara non veste solo i panni del linguista, non solo i panni del filosofo del linguaggio. A conclusione della lettura dei saggi del volume, queste parole appaiono quanto mai adeguate a definire il senso della filosofia di Daniele Gambarara:

[...] si avventura nella filosofia soprattutto per mostrare e indicare qualche cosa che *lascia ad altri* – a noi – pensare interamente. Grazie a questo sguardo verso un terreno che non è il suo, ma che all'inizio è contiguo al suo, e che solo permette di delimitare e definire esattamente quello che considera proprio già in quanto linguista, [...] [egli, NdA] determina non soltanto alcune caratteristiche del campo su cui lavora – quello della linguistica sia specifica che generale – ma al contempo determina caratteristiche della (ancora erigenda da altri) filosofia che si fa carico del linguaggio e delle lingue, e i cui confini verso l'esterno sono aperti. Nel lavorare il proprio campo, come fanno i bravi contadini, [...] [egli NdA] assesta anche il terreno contiguo: qualche volta vi fa escursioni – che io considero preziose – ma soprattutto *orienta* chi lavorerà in quel campo a farlo in un certo modo. Proseguendo il suo percorso, questa ondata si ripercuoterà via via su tutta la filosofia.

Le testimonianze di ricerche comuni, di una tendenza della riflessione filosofica, la presenza di interessi nuovi e originali tratteggiano la figura di un filosofo capace di misurarsi con discipline molto distanti dalla sua pratica. Ma, dunque, chi è il filosofo di

⁸ Si vedano: M.W. Bruno, pp. 99-110; G. Cosenza, pp. 159-172; E. Gola, pp. 283-294; G. Lo Feudo, pp. 321-329; F. Murano, pp. 387-395; R. Petrilli, pp. 397-414.

cui si parla nella citazione che ho riportato proprio sopra senza indicarne l'autore? Tutti gli elementi raccolti e disposti in queste pagine lasciano pensare che la descrizione risponda allo stile proprio di Gambarara. Chi ne scrive così? Nessuno. Quelle parole sono state raccolte da Emanuele Fadda qualche anno fa, nel corso di un'intervista⁹: il filosofo di cui si parla è Ferdinand de Saussure. A parlarne è chi è in grado di riconoscere un gesto filosofico forte, come quello compiuto da Saussure, lasciando sottotraccia la capacità di fare proprio e rilanciare un modo di essere della mente collettiva. A parlarne così è Daniele Gambarara.

Bibliografia

Bruno, Marcello Walter, Chiricò, Donata, Cimatti, Felice, Cosenza, Giuseppe, De Marco, Anna, Fadda, Emanuele, Lo Feudo, Giorgio, Mazzeo, Marco, Stancati, Claudia, a cura di, (2018), *Linguistica e filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*, Mimesis, Milano.

De Mauro, Tullio (1982), *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, Roma, 2007.

Fadda, Emanuele (2010), «Per una filosofia del linguaggio e delle lingue», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, n. 3, pp. 12-26.

Gambarara, Daniele (2002), *Il sogno di Cartesio*, in Stancati Claudia, a cura di, *Cartesio. Segno e linguaggio*, Editori Riuniti, Roma, pp. 7-14.

Gambarara, Daniele (2005a), *Il senso del silenzio*, in Gambarara Daniele, *Come bipede implume. Corpi e menti del segno*, Bonanno editore, Acireale-Roma, pp. 179-181.

Gambarara, Daniele (2005b), *Quando nel linguaggio si spengono le passioni*, in Gambarara Daniele, *Come bipede implume. Corpi e menti del segno*, Bonanno editore, Acireale-Roma, pp. 81-94.

Gambarara, Daniele (2005c), *Comunicazione, cognizione, socialità*, in Gambarara D., Ferretti, F., a cura di, *Comunicazione e scienza cognitiva*, Laterza, Roma-Bari, pp. 81-94.

Gambarara, Daniele (2005d), «Mente pubblica e tempo storico. Per una rilettura del terzo corso come teoria delle istituzioni sociali», in *Forme di vita*, n. 4, pp. 173-181.

Mauss, Marcel (1925) «Essai sur le don», in *L'Année sociologique*, deuxième série, 1923-1924, Paris, PUF, pp. 30-186.

Prieto, Luís (1991), *Saggi di Semiotica. Vol. II*, Pratiche, Parma.

⁹ Cfr. E. Fadda, 2010, «Per una filosofia del linguaggio e delle lingue», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, n. 3, pp. 12-26.

Saussure, Ferdinand de (1916), *Cours de linguistique générale*, Payot, Paris (*Corso di linguistica generale*, trad. it. introduzione e commento di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari, 2003).

Saussure, Ferdinand de (2002), *Écrits de linguistique générale*, Gallimard, Paris.

Sini, Carlo (2006), *Il gioco del silenzio*, Mimesis, Milano.